

Abuna Messias

3

Educatore

Capiva che per riuscire era necessario tenerli separati dagli altri, per cui scriveva: “Ho fondato un piccolo monastero che conta già tre novizi e un aspirante fra gli indigeni”. L'educazione e la scuola non erano fatte di lezioni e di libri di teologia ma dal vivere insieme condividendo tutto: pensieri, momenti di preghiera, il modo di vestire, di mangiare, di dormire, di essere, di far del bene agli altri.

Così venne formandosi il primo nucleo del clero locale, assolutamente necessario per continuare l'opera missionaria: “Le mie speranze son tutte riposte nella creazione di questi elementi, e quando ne avrò qualche centinaio sparsi, morirò beato di aver contribuito alla causa delle anime”.

Non solo, ma dovunque andava, si circondava di giovani che cercava di istruire nella fede perché divenissero catechisti, trasmettendo loro lo spirito apostolico: a Ghera, Lagamar, Afallo, Ciala, Asàndabo, Kaffa, nelle zone dell'Ennèrea... Rifletteva: “Un grave scoglio che deve evitare il missionario è quello di volersene restare troppo isolato dai popoli che deve evangelizzare, e soprattutto dai giovani che deve formare al ministero”.

Quando con cinque di questi giovani andò nel Kuttai, un signorotto locale gli riservò una calorosa accoglienza e al termine del ricco pranzo gli chiese se poteva dargli la medicina che cambiasse il figlio e gli schiavi

da viziosi, violenti e oziosi, rendendoli belli e sereni come i giovani che aveva con sé. Gli rispose: “La medicina c'è ma non può giovare né a voi né ai vostri giovani, perché non essendo cristiani, non ne apprezzereste il pregio. Non vi lagnate della sfrenatezza dei vostri giovani, perché voi stesso ne avete dato l'esempio.

Osservate prima voi la legge, e vedrete che, essendo buono il capo, saranno buone pure le membra”.

La prima grammatica Oromo

Purtroppo doveva far affidamento solo sull'esempio e sulla parola, perché

FACENDOSI PASSARE PER IL DR. BARTORELLI,
IL MASSAJA ISTRUISCE I RAGAZZI NELLA FEDE



QUINDICI GIORNI INTENSI DI CATECHESI PER IL DOTT. BARTORELLI...

la scrittura Oromo non esisteva. Allora tentò di trasporre i suoni in lettere e inventò l'alfabeto, elaborando una grammatica di 530 pagine che venne stampata a Parigi nel 1867. Era la prima in assoluto e costituì la base per l'istruzione e la letteratura futura degli Ahmari e degli Oromo.

Questa "invenzione" gli costò cara, perché lo



IL MASSAJA TRASPONE IN LETTERE I SUONI DEL LINGUAGGIO DEI GALLA (OROMO)

FU CHIAMATO "PADRE DEL FANTATÀ" (PADRE DEL VAIOLO)



costrinse a scrivere di suo pugno catechismi, preghiere e libri d'istruzione in più copie e sempre in stampatello.

Un'altra felice intuizione del Massaja fu quella di adattare la liturgia cattolica ai riti locali, cominciando dalla lingua, nonostante i dubbi e le difficoltà provenienti da Roma e non solo.

Attività instancabile

Nei 35 anni che caratterizzarono la sua opera missionaria, organizzò un clero locale compatto e fedele e compilò un catechismo accessibile ai fedeli e adeguato alla mentalità locale. Fondò poi molte stazioni missionarie in tutto il territorio

abissino, fra cui Infinni, che diventerà capitale dell'Etiopia nel 1889, con il nome di Addis Abeba.

Abbinò all'evangelizzazione una vasta opera sociale con la profilassi contro le malattie endemiche come il vaiolo: per questo fu chiamato "Padre del Fantata" (*Padre del vaiolo*). Inoltre, promosse l'abolizione della diffusissima schiavitù, scrisse di proprio pugno manuali scolastici per favorire l'istruzione, pacificò i contendenti nelle lotte tribali, creò centri di assistenza durante le carestie e le frequenti guerre.

A causa di queste infatti, molti ricorrevano alla missione e il vescovo faceva quello che poteva, anche perché dall'Europa gli aiuti non arrivavano quasi mai. Quando giunse nel regno del Kaffa, si rese utile alla gente in mille modi, tanto che in proposito scrisse: "Mi mancava solamente di fare il mestiere di soldato e anche questo dovetti fare ultimamente, ma in modo che sono diventato subito generale di armata".

Era un impegno quotidiano al limite delle forze. Al prefetto di Propaganda Fide confidò di sentirsi "ben purgato". Giocando sulla parola "Cassia", e cioè sul fatto che era vescovo titolare di Cassia e sul legume *cassia*, le cui foglie hanno un effetto lassativo, commentava: "Dio conti questa cassia che prendo giornalmente, dopo l'ordinazione del gran Medico (il Papa), fattami in Roma, in purga dei miei peccati... Quel benedetto Gregorio XVI, di felice memoria, me ne ha dato una dose piuttosto grossa, ed il Santo Padre attuale prosegue l'ordinazione e non pensa a darmi un poco di riposo".

Il mago "Onnipotente"

Più pericolosi e inaffidabili dei vari re, sottomessi al Consiglio degli Anziani, erano i maghi, falsi e avidi, e tuttavia rispettati, temuti... e invidiati, che vivevano alle spalle della povera gente che pagava per le loro "consulenze".

Uno di loro che si faceva chiamare l'*Onnipotente*, si presentò nella capanna del missionario con altre persone e divenne così indisponente che il mite missionario non ne poté più: gli diede uno schiaffo con tutta la forza che aveva; "spaventato e confuso e gridando come un ossesso, scappò rapido come il fulmine, né più si vide".

GIANCARLO FIORINI

